ISABELLA ED ENRICO

MELODRAMMA SEMISERIO

DI

Luigi Romanelli

DA RAPPRESENTARSI

NELL' I. R. TEATRO ALLA SCALA

la primavera dell' anno 1824.

MILANO
DALLA TIPOGRAFIA DI GIACOMO PIROLA
di contro al detto I. R. Teatro.

ARGOMENTO.

Nel tempo, che regnava in Francia Lodovico XII, circa il 1503, *i Francesi, che sin sotto Carlo VIII, predecessore di Lodovico, erano discesi in Italia per la conquista del Regno di Napoli, vi ritornarono ancora. Ma i loro disegni vennero attraversati dal celebre Consalvo, condottiero delle forze spagnuole. Alleati dei Francesi erano i Fiorentini, e nella famosa battaglia, guadagnata da Consalvo presso il Garigliano, perì Piero de' Medici, figlio del gran Lorenzo, essendosi affondata nel detto fiume una barca, soverchiamente carica d' artiglieria, su cui lo sventurato Piero trovavasi. I Fiorentini allora spedirono Ambasciatori a Consalvo per congratularsi con lui delle riportate vittorie, e per dimandargli amicizia.*

Prima di queste vicende erano stati ospitalmente accolti i Francesi in Firenze; e fra questi Enrico, prode uffiziale, durante il suo soggiorno in quella città erasi perdutamente invaghito d' una gentildonna, per nome Isabella, non altrimenti, ch' essa di lui. Avvicinandosi la marcia delle truppe verso Napoli, i due amanti, inconsolabili per la necessità di separarsi, vollero almeno assicurare la loro scambievole felicità con un segreto matrimonio.

Ma dopo alcuni mesi dalla partenza dello sposo, gravemente increscendo ad Isabella lo starne lontana, si abbandonò ad una estrema tristezza; e pregò ed ottenne da Silvestro suo padre, in allora Podestà di Firenze, la permissione di ritirarsi in un di lui delizioso castello non molto distante dalla città, avendo anche addotte, per motivi del suo desiderio, alcune fisiche indisposizioni, che le rendevano incomodo e penoso il commercio socievole. Si recò dunque colà in compagnia di Lauretta, sua fedel damigella, e di Ernesto, francese di civil nascita, che appunto per amor di Lauretta erasi stabilito in Firenze, e accomodatosi al servizio di Silvestro nella qualità di paggio. L' occulto nodo d' Isabella non era noto, che a questi due.

Il padre intanto pensava di maritarla al capitan Pandolfo, ricco signore e comandante della guardia civica di Firenze. Il progetto fattone alla figlia la ridusse all' ultima costernazione: ma, in forza della sua propria astuzia, e dell' attività di Ernesto e di Lauretta, le riuscì di sospenderne l' effetto senza bisogno di palesare i sacri legami, che la univano ad Enrico.

Come poi si scoprisse il matrimonio d' Isabella, e quali conseguenze ne derivassero, si vedrà nel corso dell' azione, che incomincia nelle vicinanze di Firenze, e termina dentro le mura della stessa città.

PERSONAGGI.	ATTORI.
ISABELLA, figlia del PODESTA' di Firenze.	*Sig.ª Marianna Kainz.* *Sig. Filippo Galli.*
ENRICO, Colonnello francese, segreto sposo di Isabella.	*Sig. Gio. Battista Verger.*
PANDOLFO, Capitano della guardia civica di Firenze.	*Sig. Nicola De Grecis.*
ERNESTO, Paggio presso il Podestà, amante di	*Sig.ª Carolina Franchini.*
LAURETTA, damigella e confidente d' Isabella.	*Signora Cecilia Gaddi.*
CARLO, altro Colonnello francese, amico intrinseco di Enrico.	*Sig. Carlo Poggiali.*

CORI . . . Contadini. Domestici. Popolo. Soldati francesi. Damigelle. Giardiniere.

COMPARSE Soldati fiorentini. Priori. Popolo.

La musica è composta espressamente dal Maestro sig. GIOVANNI PACINI.

Le scene sono nuove, d'invenzione e d'esecuzione del sig. ALESSANDRO SANQUIRICO.

Supplimenti alle prime parti cantanti
Sig. Giovanni Carlo Beretta. - Sig. Pietro Vasoli
Signore
Cecilia Gaddi. - Carolina Franchini.

Maestro al Cembalo
Sig. Vincenzo Lavigna.

Primo Violino, Capo d'Orchestra
Sig. Alessandro Rolla.
Altro primo Violino in sostituzione al Sig. Rolla
Sig. Giovanni Cavinati.
Primo Violino de' Secondi
Sig. Pietro Bertuzzi.
Primo Violino per i Balli
Sig. Ferdinando Pontelibero.
Altro primo Violino in sostituz. al Sig. Pontelibero
Sig. Francesco De Baylou.
Primo Violoncello al Cembalo
Sig. Vincenzo Merighi.
Prima Viola
Sig. Carlo Majno.
Primi Clarinetti a perfetta vicenda
Sig. Pietro Tassistro. -- Sig Felice Corradi.
Primi Flauti
Sig. Giuseppe Rabboni. -- Sig. Carlo Alari.
Primi Oboè a perfetta vicenda
Sig. Carlo Yvon. -- Sig Giuseppe Becalli.
Primo Corno di Caccia
Sig. Agostino Beloli.
Primo Fagotto
Sig. Gaudenzio Lavaria.
Primo Contrabbasso
Sig. Giuseppe Andreoli.
Professore d' Arpa
Sig. Giuseppe Reichlin.

Direttore del Coro
Sig. Carlo Salvioni.

Editore e proprietario della musica
Sig. Giovanni Ricordi.

Macchinisti
Signori
Francesco e Gervaso, fratelli Pavesi.

Capi Illuminatori
Sig. Tommaso Alba. -- Sig. Antonio Moruzzi.

Capi Sarti

Da uomo Sig. Antonio Rossetti.

Da donna Sig. Antonio Majoli

Attrezzista
Sig. Ermenegildo Bolla.

Berrettonaro
Sig. Giosuè Parravicino.

Parrucchiere
Sig. Innocente Bonacina.

BALLERINI.

Inventori e Compositori de' Balli

Sig. Clerico Francesco. -- Sig. Cherubini Antonio.

Primi Ballerini serj

Signora Fleurot Evelina.-Sig. Lachouque Carlo.-Signora Pallerini Antonia

Altre prime Ballerine a vicenda, allieve emerite dell'Accademia

Signore

Angelini Giuseppa, Grassi Adelaide, Olivieri Teresa, Quaglia Gaetana.

Altro primo Ballerino

Sig. Ramacini Antonio.

Primi Ballerini per le parti serie

Sig. Molinari Nicola. - Signora Bocci Maria. - Sig. Bocci Giuseppe.
Sig. Trigambi Pietro. - Sig. Ciotti Filippo.

Primi Ballerini per le parti giocose

Sig. Francolini Giovanni. - Signora Viganò Celeste.

Primi Ballerini di mezzo carattere - Signori

Trabattoni Angelo, Bondoni Pietro, Massini Federico, Damore Michele, Bedotti Antonio, Baranzoni Gio., Chiaves Angelo, Borresi Fioravanti.

Altri Ballerini per le parti - Signori

Bianciardi Carlo, Pallerini Girolamo, Trabattoni Giacomo, Silej Antonio.

Altra Ballerina per le parti -- Signora Terzani Caterina.

Imperiale Regia Accademia di Ballo.

Maestri di perfezionamento

Sig. Leon Arnoldo. - Signora. Leon Virginia.

Maestro di ballo	*Maestro di mimica ed aggiunto*
Sig. Villeneuve Carlo	Signora Monticini Teresa.

Allievi salariati della suddetta Accademia.

Signore

Ravina Ester, Viscardi Giovanna, Alisio Carolina, Bianchi Angela, Elli Carolina, Cesarani Adelaide, Casati Carolina, Cesarani Rachele, Turpini Giuseppa, Novellau Luigia, Migliavacca Vincenza, Besozzi Angela, Terzani Francesca, Bencini Giuditta, Portalupi Giulia, Gabba Anna, Gaddi Anna, Bellici Pompea, Nolli Giuseppa, Vaghi Angela, Quaglia Maria, Polastri Enrichetta, Ardemagni Teresa, Aloardi Prisca.

Sig. Casati Tomaso, Sig. Appiani Antonio, Sig. Casati Giovanni, Sig. Grillo Giovanni Battista.

Corpo di Ballo

Signori Nelva Giuseppe.
Belloni Michele.
Goldoni Giovanni.
Arosio Gaspare.
Parravicini Carlo.
Prestinari Stefano.
Zanoli Gaetano.
Rimoldi Giuseppe.
Maesani Francesco.
Citerio Francesco.
Tadiglieri Francesco.
Conti Fermo.
Cipriani Giuseppe.
Rossetti Marco.
Gavotti Giacomo.
Cozzi Giovanni.

Signore Ravarini Teresa.
Albuzio Barbara.
Trabattoni Francesca.
Bianciardi Maddalena.
Belloni Giuseppa.
Fusi Antonia.
Morganti Teresa.
Barbini Casati Antonia.
Ponzoni Maria.
Bertoglio Rosa.
Massini Caterina.
Costamagna Eufrosia.
Pitti Gaetana.
Bedotti Teresa.
Mazza Teresa.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Giardino dentro un castello situato in poca distanza da Firenze. Alla destra un casino con porta praticabile.

Sorge l' alba.

Coro di domestici, di contadini e di donne addette alla coltivazione del giardino, indi Ernesto.

Coro

Mentre l' Aurora
Dal biondo crine
Le cime indora
Delle colline,
Gli augei salutano
Quel primo raggio,
Il rio che mormora
Gli rende omaggio:
Un lieve zeffiro
Qua e là si aggira,
E tutto spira
Dolcezza e amor.
O delle tenebre
Nemica Diva,
In noi lo spirito
Per te si avviva,
Per te di giubilo
Ci balza il cor.

Ern. Bella a voi più, che non suole,
Comparisce oggi l' Aurora:
Ma Lauretta, il mio bel Sole,
Presto a noi comparirà.
Voi vedrete, amici, allora
Dileguarsi ogni beltà.

Coro Già s'intende, già si sa. (*sorridendo*)

Ern. Questa rosa io le offro in pegno (*mo-*
Dell'amor che ferve in me. *strandola*)
Questo giglio è un certo segno (*egual-*
Del candor della mia fe. *mente*)

Coro Viva, viva il nostro paggio
Sempre tenero e costante!
Non vi è forse un altro amante,
Che sia fido al par di te. (*partono*)

SCENA II.

Ernesto, e *Lauretta dalla porta del casino.*

Ern. Lauretta (*andandole incontro*)

Lau. Ernesto... ebben?

Ern. (*porgendole i fiori*) Prendi, e li poni
Dalla parte del cor.

Lau. M'ami tu dunque?
M'ami davvero?

Ern. Ed io
Sto nel tuo cor, come tu stai nel mio?

Lau. Ne puoi temer?

Ern. Puoi dubitarne?

Lau. Or dimmi:
Hai tu qualche novella
Del segreto consorte d'Isabella?

Ern. Nessuna, e ne stupisco. Egli solea
Scrivermi, come sai. Scorsi ora sono
Due mesi e più, che non ricevo lettere.

Vorrei quasi scommettere,
Che la guerra di Napoli è finita,
E che Enrico è in viaggio a questa volta.

Lau. V' è un altro brutto affar.

Ern. Qual mai?

Lau. M' ascolta.
Corre intorno una voce, che il padrone
Pensi di dar marito ad Isabella.

Ern. Piccola bagattella!
Moglie di due mariti! Eppur la cosa
Non saria senza esempio.

Lau. Eh! lascia i scherzi.

Ern. A lei nulla dicesti?

Lau. Ohibò! sarebbe
Un tormentarla innanzi tempo.

Ern. Il nome
Dello sposo si sa?

Lau. No.

Ern. Dunque, o cara,
Saranno ciarle.

Lau. Io vo' sperarlo.

Ern. Eppoi,
Comunque sia, l'avran da far con noi.

Lau. S' intende, addio.

Ern. Dove?

Lau. A trovar la figlia
Del vecchio castellano, a cui mi lega
Un' antica amicizia.

Ern. Ed io vado a pescar qualche notizia. *(partono per lati diversi)*

SCENA III.

Coro di donne,
indi Isabella, che dalla porta del casino si avanza malinconica e pensosa.

Coro

Quanto è vivace
La damigella,
Tanto Isabella,
Priva di pace,
Non fa che piangere,
Che sospirar.
Non v'è, chi penetri
Le sue vicende:
Ah! ritiriamoci, (*osservando*)
Ch'ella discende,
E in solitudine (*si ritirano*
Desía restar. *in disparte*)

Isa. (Lontan dal caro bene
Chi mai non sospirò,
L'eccesso di mie pene
Immaginar non può.
L'unica sua memoria
Consolatrice è questa,
Che a me, dolente e mesta,
Nel suo partir lasciò.)

Coro (Guarda un ritratto... (*accennandola le une alle altre, e sempre in disparte, e sotto voce*)
E di soppiatto...
Senz'altro è vittima
D'occulto amor.)

Isa. (Di lui, che adoro, (*parlando al*
Tu sei l'immago; *ritratto*)

Tu sei ristoro
Del cor presago,
Che a me lo sposo
Ritornerà.)

Coro (Il Ciel pietoso
L'assisterà.) *(fra loro: indi partono)*

SCENA IV.

ERNESTO lieto ed ansante, e detta.

Ern. Signora, ottime nuove! retrocede *(con brio)*
L'esercito francese: il vostro Enrico *(nel tempo che Ern. parla, Isa. fa dei movimenti analoghi alla circostanza)*
Che nel partir, se vi sovvien, fu l'ultimo,
Nel tornar lo precorre.

Isa. Oh Ciel! che dici?
(con somma alacrità e manifestazione di gioja)
E fia ver? d'onde il sai?

Ern. Da chi sinor non ha fallato mai.
Alfin vi veggio ridere. Ch'egli abbia
Alloggiamento qui, sarà mia cura:
A far poi sì, che ottenga
Una comoda stanza, e un miglior letto,
Ci penserete voi. *(sorridendo, e per partire)*

Isa. *(volendo tratten.)* Ma dimmi....

Ern. *(partendo in fretta)* Ho detto.

SCENA V.

ISABELLA, indi il PODESTA'.

Isa. Son fuor di me. *(passeggiando con brio)*

Pod. (Qual non usata gioja
Le brilla in volto!) Io mi consolo, o figlia,

Di trovarti sì lieta. Avresti forse
Saputo già, che il mio paterno amore
Mal soffre omai di non vederti al fianco
Chi può farti felice?

Isa. (*sorpresa e contenta*) (Ah! senza dubbio
Egli ha scoperto il nodo,
Che mi unisce ad Enrico.)

Pod. (Io giurerei,
Che quel babbèo del capitan Pandolfo
Per eccesso d'amor l'ha prevenuta
Del mio disegno.... e quasi
Meriteria.... ma no.)

Isa. Deh! caro padre,
Il mio rossor....

Pod. Qual mai
D'arrossirti hai ragion?

Isa. So, che dovea...

Pod. Basta, non più: dimani
Seguirà il matrimonio.

Isa. Vale a dire,
Pubblicato sarà.

Pod. Come?... in privato
Siete dunque già sposi? Ah! questo è troppo.
(*agitazione di Isa.*)
Non se ne parli più. (*risoluto*)

Isa. (*in atto supplichevole*) Deh!

Pod. Taci. (*troncandole imperiosamente le parole*)

Isa. (Oh sorte
Sempre avversa a miei voti!)

Pod. (Eppur pensando
(*mentre il padre va così ragionando fra sè, Isa. ne osserva i moti, e si agita sulla incertezza del suo destino*)
Ch'è ricco, e ricco assai...)

Isa. Per questo pianto

Ch' io verso a' piedi tuoi... (*facendosi coraggio gli si prostra*)

Pod. (*serenandosi*) Sorgi... ho deciso:
Io voglio nel perdon darti una prova (*con affezione, mentre Isa. manifesta il suo contento e la sua gratitudine*)
Dell' indulgenza mia (perchè mi giova.)

Isa. Già nel fatale istante,
Del fallo invan pentita,
Quest' anima smarrita
Si dividea da me.
Una seconda vita (*affettuosamente e con giubilo*)
Io deggio, o padre, a te.

Pod. Vieni fra queste braccia,
Splendor di mia famiglia,
Non meritavi, o figlia,
La mia severità.
L' amor, che ti consiglia,
Legge per me si fa.

Isa. Ah! dunque... oh me felice!
Non ho sperato invano.

Pod. Il nostro Capitano
La destra a te darà.
(*sorpresa, e disperazione d' Isa.*)

Isa. Che ascolto! (Oh error funesto!)

Pod. Qual mai trasporto è questo? (*osservandola con meraviglia*)

Isa. (Sorte spietata - ai gemiti,
Al duol tu vuoi, ch' io viva,
Finchè il momento arriva,
Che mi vedrai spirar.)

Pod. (Or disperata - or placida,
Or mesta, ed or giuliva...
Che sia di senno priva,
Comincio a dubitar.)
Ebben? (*con forza*)

Isa. Credei... l' affetto... (*confusa*)

Sappi... vorrei...

Pod. Deliri? (*come sopra*)
Ti spiega... (ahi qual sospetto!)
(*sempre fiero*)

Isa. Lascia, che almen respiri. (*sempre affannosa e confusa*)

Pod. Paventa il mio rigor.

Isa. (Quanto mi costi, Amor!)

Pod. D'un padre le cure
Se forza non hanno, (*sempre più fiero*)
Son pronte già l'ire
D'un padre tiranno
Per farti tremar.

Isa. Son tante le cure, (*con tutta la forza*
Che in petto mi stanno, *della disperazione*)
Che gli astri nemici
Più strali non hanno
Per farmi tremar. (*partono*)

SCENA VI.

Ernesto, indi Lauretta tutta ansante.

Ern. Ora sì, che stiam freschi! ad Isabella
Non si palesi il tristo evento. Io voglio
Confidarlo a Lauretta, acciò qualora...

Lau. Ernesto... Ernesto, ah! corri...

Ern. Dove?

Lau. Dal Castellan.

Ern. Perchè?

Lau. La sparsa
Voce del matrimonio
Si è poi verificata,
E la nostra padrona è disperata.

Ern. Un'altra io pur te ne dirò. Sinistra
Fu la guerra di Napoli, ed Enrico

Vi restò prigionier. Forse a quest' ora
Il Colonnello amico
Riscattato l' avrà.

Lau. Povero Enrico!

Ern. Ma v'è di peggio ancor. Siccome il mondo
Fa sempre la sua corte alla Fortuna,
A momenti si aduna
In Firenze il Consiglio
Per consultar se debbonsi ai Francesi
Chiuder le porte.

Lau. Ohimè! se questo avviene,
Noi costretti saremo
A tornare in città.

Ern. Sì, ma per ora
Armiamoci d' astuzia e di coraggio,
Onde far che s' imbrogli il maritaggio. (*si affrettano insieme verso quella parte, da cui è venuta Lau.*)

SCENA VII.

Il Capitan PANDOLFO seguitato da due ordinanze; indi i soliti CORI, prima di donne, poi d' uomini, sollecitati sempre di nascosto da Lauretta, e in lontananza.

Pan. Uso a bloccar con arte (*avanzandosi con affettata gravità e galanteria*)
Borghi, città, castella,
Gli affetti d' Isabella
Io vengo ad assediar.
Caro a Ciprigna è Marte, (*comparisce in distanza Lau. col Coro delle donne, le quali ad un cenno della medesima si fanno innanzi fingendo spavento*)
Sebben superbo e fiero:
Giova l' ardir guerriero
Le belle a conquistar.

Coro di donne Soccorso . . .

Pan. Ahi... che cosa è? (*ritiran.*)

Coro Più di trecento armati
Circondano il castello.

Pan. (Respiro.) È di soldati
Un mio fedel drappello,
Che uscendo dalle mura
Conduco ognor con me.

Coro E forse per paura?

Pan. Paura? (*con fierezza e in atto di rimprov.*)

Coro Ebben? perchè?

Pan. Son Capitano in capo,
E ovunque m'incammino,
Mi seguita il destino
Di tutta la città.

Coro di uomini Ajuto per pietà. (*sollecitati, come prima da Lau. e fingendo il medesimo spavento*)

Pan. Voi pur?... che vil canaglia!

Coro Sconfitti al Garigliano
Ritornano i Francesi, (*il Cap. intanto ascoltando con attenzione farà dei movimenti di pusillanimità*)
Gl'insegue il Duce ispano;
Qui forse avrem battaglia:
Di genti e vettovaglia,
D'armi bisogno avranno;
E tutto a saccomanno
Il territorio andrà.

Pan. Spediscasi un corriere (*ad una delle ordinanze, cui avrà già fatto cenno d'avvicinarsi*)
Agli ultimi confini:
Così potrò sapere, (*manifestando sempre una somma inquietudine. L'ordinanza parte per eseguire*)

S'è ver, se son vicini,
O lungi ancor di qua.

Coro Ci difenda in ogni evento... (*al Cap.*)

Pan. Lo vedrete nel cimento.
Son guerriero, e sono amante;
Ciò vì basti; ognun riposi:
(Ma non sento in quest'istante
Che gli effetti tormentosi (*sempre agitato*)
Di sì fiera novità.)

Cori Poi diremo: evviva i sposi! (*sempre in aria di canzonarlo*)
E del nostro Comandante
Alle stelle il nome andrà. (*i Cori partono*)

SCENA VIII.

PANDOLFO, indi ISABELLA.

Pan. A turbar la mia gioja
Altro non ci mancava. Ora bisogna,
Per fuggir la vergogna,
E d'Isabella all'imenèo serbarmi,
Fingersi infermo, e star lontan dall'armi.

SCENA IX.

ISABELLA e detto.

Pan. (Eccola appunto... in calma (*si va ricomponendo con diversi ridicoli atteggiamenti*)
Si rimetta lo spirito.)

Isa. (Lo sdegno
Placai del genitor col pronto assenso
Al voluto imenèo: mi resta adesso
D'indur quest'altro a rifiutarmi; e senza
Apparente mia colpa.)

Pan. È dunque vero?...
(andandole incontro con affettata galanteria, poi rivolgendosi all' ordinanza)
Ordinanza ritirati. *(l' ordinanza parte)*
Isa. Siamo soli?
Pan. Mi par... (l' ho indovinata: ella vuol meco
(dopo aver osservato con trasporto)
Trattenersi a quattr' occhi.) Ebben, carina...
Isa. Ah! mio tesoro... *(sospirando)*
Pan. E a che sospiri?
Isa. Un astro
Crudel più, che non pensi, a noi sovrasta.
Pan. Parla, qual mai! *(alquanto sbigottito)*
Isa. (Comincia
Già il balordo a tremar.) Noto è soltanto
Al padre e a me; di custodir l'arcano
Ei mi prescrisse, e guai...
Pan. Di' pur, ti giuro,
Che da me nol saprà.
Isa. Barbare stelle!
Pan. Spiegati alfin, perchè?
Isa. L' amore istesso,
Che al tuo fianco mi spinge, oh amor funesto!
Mi allontana da te.
Pan. Che enigma è questo?
Isa. Sappi... ahimè!... che poc' anzi immersa tutta
Nel pensier d' esser tua, mi risovvenni,
Che nella mia primiera età da un certo
Astrologo famoso,
Che giammai non fallò, mi fu predetto...
Pan. Via su, prosegui.
Isa. Ah! se ti amassi meno,
Sarei meno infelice.
Pan. Io non intendo
La cagion di tue smanie. In somma...
(con impazienza)

Isa. In somma
Io non avrò mai pace,
Se da te mi divido,
E se teco mi unisco, oh Dio! ti uccido.
Vorrei, nè so spogliarmi
Dei dolci affetti miei:
Amarti io non dovrei,
Ma non lo soffre il cor.

Pan. Quest'è una cosa nuova,
Ch'io non intendo ancor.
Ma quel famoso astrologo
Che mai ti disse?

Isa. Ascolta.

Pan. Oh! sì che questa volta
L'orecchie si spalancano.

Isa. Vuoi tu saperlo?

Pan. Ah! sì.

Isa. Ei mi parlò così...
Che per te due volte Imene (imitando le maniere gravi del supposto astrologo)
L'are accenda, impon la sorte,
Che le prime tue catene
Spezzi morte... ahi crudeltà!
Nella prima, o terza luna
Freddo il talamo sarà.

Pan. Qual presagio... io gelo, e tremo...
Ti ringrazio dell'avviso:
Di mie nozze parleremo
Mio bel viso... un po' più in là.
Io rinunzio la fortuna
D'esser primo a chi vorrà.

Isa. Dar la mano ad altro sposo... (*sospirando, e manifestando ripugnanza*)

Pan. Dar la devi a chi non ami.

Isa. Scioglier teco i miei legami... (*c. s.*)

Pan. Che vuoi far? ci vuol pazienza.

Isa. La tua fredda indifferenza
Veramente.
Pan. E che ti par?
Vado, addio.
Isa. (*mostrandogli dispiacere*) Sì presto! e dove?
Pan. La tua mano a ricusar.
Isa. (Ci è cascato il babbuasso,
Vi ringrazio, amiche stelle:
Per mandar le nozze a spasso
Gliene ho dette delle belle:
Ei più bestia, che non suole,
Ha creduto a queste fole:
E di me ben soddisfatto
Corre a sciogliere il contratto:
Ottenuto - il suo rifiuto,
Io non ho, che più bramar.)
Pan. (Ho schivato un brutto passo;
Vi ringrazio, amiche stelle:
Il connubio io mando a spasso;
Qui si tratta della pelle:
Volo al padre, ed ipsofatto
Mi riscatto - dal contratto:
Vada in collera, se vuole:
Io mi sbrigo in due parole:
La rifiuto - lo saluto,
E lo lascio taroccar.) (*partono*)

SCENA X.

Atrio nel palazzo del Podestà.

LAURETTA, *indi ERNESTO.*

Lau. Eccoci di bel nuovo
Confinati in città.
Ern. Finora i nostri (*arrivando*)

Ingegnosi artifizj
Vanno assai ben.

Lau. Sì, ma non è per questo
Men dolente Isabella. È a lei già nota
La funesta battaglia; essa conosce
Il coraggio d'Enrico, e teme...

Ern. Intanto
Nulla si sa di certo; e non conviene
Rattristarsi del mal, finchè non viene. (*partono*)

SCENA XI.

Enrico, che avvolto in un gran manto si avanza sospettoso ed incerto.

Enr. Sposa, ben mio, quelle adorate luci
Fa, ch'io riveggia. I nostri primi sguardi
Qui s'incontraro... oh come
È fugace il piacer!... timido, incerto
A te ritorno, e tu l'ignori, e forse
Mi piangi estinto... Ah! prima
Ch'altri mi scopra, il giusto mio timore
Pietoso assolva, e a me ti guidi Amore.

Ah! mentre in queste
Mentite spoglie
Le amate soglie
Torno a mirar,
Del tuo periglio
L'idea m'ingombra:
Ogni aura, ogni ombra
Mi fa tremar.
Quando sfidai sul campo
L'ingiusta sorte avara,
Tu fosti sempre, o cara,
Presente al mio pensier.
Nè parve a me di gloria
Difficile il sentier.

Qui non entrai stranier: di questa casa
Ogni angolo m'è noto; e d'Isabella
Alle stanze potrei... ma no, sarebbe
Periglioso il tentarlo. Oh qual contrasto
D'ingorda brama e di timor!... ma parmi
(porgendo attenzione)
Sì certo... alcun si avanza. Io sotto quelle
Ignote al Sol, non frequentate volte,
Mi asconderò, finchè l'istante arrivi
Di riveder colei
A cui tutti son sacri i voti miei. *(corre a celarsi in fondo all'atrio)*

SCENA XII.

Coro di domestici.

Parte del C. La seduta è lunga assai.
Altra parte Vi saran dei dispareri.
Tutti Si parlava sin da jeri
D'una certa novità.
Parte del C. Se si avvera, avrem de' guai.
Altra parte Guai, ma grossi, e in quantità.
Tutti Il peggior di tutti i mali
È il timor che venga fuori
Dal cervello de' Priori
Qualche gran bestialità. *(partono)*

SCENA XIII.

Pandolfo, che tutto ansante corre dietro al Podestà, e lo trattiene.

Pan. Ehi, ehi... di grazia...
Signor, permetta,
Che un mio pensiero

Le dica in fretta:
Io . . .

Pod. (*interrompendolo*) Fra parenti
Far complimenti! (*mostrandone meraviglia*)

Pan. Dunque . . . (*volendo continuare*)

Pod. Mio genero (*interromp. c. s.*)
Già, già tu sei;
È disdicevole
Darmi del *lei*.

Pan. Ebben . . . (*c. s.*)

Pod. Via sbrigati, (*c. s.*)
Che il tempo vola; (*mostrando impazienza*)
Che nuova c'è?

Pan. Che tua figliuola
Non fa per me.

Pod. Forse ricusa? (*turbandosi*)
Forse non t'ama?

Pan. Domando scusa,
Mi vuol, mi brama.

Pod. Dunque, perchè?

Pan. Il dirlo è inutile: (*con fierezza ed orgoglio*)
Io non la voglio.

Pod. A me rispondere (*rimproverandolo con fierezza maggiore*)
Con tant' orgoglio?
Uomo vilissimo, (*sempre più inveendo contro di lui*)
Senza parola.

Pan. Sarà verissimo, (*cambiando aspetto, e prendendo un' aria di pacatezza*)
Ma tua figliuola
Non fa per me.
Trovale un altro,
Poi parleremo.

Pod. Sei pazzo, o scaltro? (*sempre più in collera*)
Sei furbo, o scemo?

Pan. Restando vedova,
Ci aggiusteremo....
Sposo in secondo...
Pod. Poffar del mondo!...
Pan. Ti calma.... (*sempre colla medesima indifferenza*)
Pod. Orsù....
Pan. Tre lune al più.
Pod. Sciocco! malnato! (*incalzandolo*)
Prenderti giuoco
D' un Magistrato!
Pan. Il primo loco....
Pod. Di questo affronto (*interrompendolo con furia*)
Dovrai fra pocó
Rendermi conto.
Pan. Non tanto foco....
Tre lune al più.
Pod. Vedrai l' effetto (*sempre incalzandolo, e Pan. ritirandosi con qualche sorriso, e facendogli delle riverenze di congedo*)
Dell' ire ultrici,
E la pariglia
Ch' io rendo a te.
Pan. Io vi rispetto,
Saremo amici,
Ma vostra figlia
Non fa per me. (*partono per lati opposti*)

SCENA XIV.

Pandolfo, ch' era in atto di partenza, retrocede con manifestazione di pentimento.

Pan. Seriamente pensando.... (mi perdoni
La mia cara Isabella....) io comparisco

Un volubile, un pazzo, ond' è assai meglio,
Che in tutta confidenza al Podestà
Io racconti la cosa come sta. *(parte per la stessa via, che ha tenuto il Pod.)*

SCENA XV.

Enrico, indi Isabella.

Enr. Il tumulto cessò. Ma.... chi s' appressa? *(osservando)*
Se il desìo non m'inganna... oh sorte! è dessa.
Isa. (Gran periglio evitai!)
Enr. *(avvicinan. con rispetto)* Donna....
Isa. Chi sei?
Enr. Stranier.
Isa. D' onde?
Enr. Dal campo.
Isa. *(con sommo trasporto)* Ebben? che rechi?
A che venisti? è noto a te?...
Enr. Prosegui.
Isa. (Che fo?... tutto si azzardi.) Enrico....
(prima incerta, poi risoluta)
Enr. Assai.
Isa. Dimmi dunque, se mai *(con somma ansietà, poi correggendosi, ma sempre con trasporto)*
Sortì da' labbri suoi... no... dimmi solo...
Che fa? dove si trova?
Enr. Ah! mio tesoro,
Tu l' hai presente.
Isa. Ahi, qual sorpresa! io moro.
(gli cade fra le braccia)

SCENA XVI.

Il PODESTA', PANDOLFO *e detti.*

Pan. Da lei stessa il saprai. (*al Pod. senz' avvedersi degli altri due*)
Pod. (*ridendosi di Pan.*) (Dove non giunge
L'artifizio donnesco?)
Pan. Per mio ben mi avvertì.
Pod. (Va, che stai fresco!)
Pan. Vè, vè... per amor mio l'ha già trovato
(*avendo scoperti gli altri due, ed accennandoli sotto voce al Pod.*)
Lo sposo di tre lune...
Enr. (Coraggio, anima mia.) (*ad Isa. svenuta*)
Pod. (Stelle! che miro!...
E non è quegli Enrico?... (*attent. osservan.*)
Sì ben... di questa casa ospite antico?)
Pan. Che vai tu ruminando? (*al Pod. sotto voce*)
Enr. (Apri i bei lumi,
Adorata Isabella.)
Pan. Io me la godo.
Pod. E n'hai ragione (I più felici in terra
Sono i più sciocchi.) (*da sè*)
Isa. (Oh Dio!) (*comincia a rinvenire*)
Pod. (Perfida figlia!)
Pan. Si porta a meraviglia.
Pod. (Intendo adesso (*da sè*)
La storia dell'astrologo: ma cara (*verso la*
Ti costerà.) *figlia*)
Isa. (Sei tu?) (*rinvenendo*)
Enr. (Son io.)
Isa. Mi balza (*alzando la voce per l'impeto del piacere*)

Per l'insolita gioja il cor nel petto.

Pan. Par, che dica davver.) (*al Pod. ridend.*)

Isa. Enr. (*con somma espress.*) Che dolce affetto!

a 2 Pietoso Imene
De' nostri amori....

Pan. (Va tutto bene.) (*al Pod.*)

Pod. (Dal male in fuori.) (*a Pan.*)

Isa. Enr. Avea già il talamo
Sparso di fiori....

Pod. (Tempo preterito.) (*a Pan.*)

Pan. (Cioè passato.) (*al Pod.*)

Isa. Enr. Allor che il Fato
Ci separò.

Pod. (Tu sei gabbato, (*a Pan.*)
Testa di bufolo,
L' intendi, o no?)

Pan. (Per meglio intendere
Mi accosterò.)

Isa. Enr. Di dieci lune....

Pod. (Altro che tre!) (*al medesimo*)

Isa. Enr. Or compie il giro,
Da che sospiro,
Mio ben, per te.

Pan. (Che ascolto? ohimè!)

Isa. Or vuoi tu ridere (*con brio ad Enr.*)
D' un mezzo termine,
Che il mio buon genio
Mi suggerì?

Pod. (Adesso è tempo (*a Pan.*)
D' aprir l' orecchio.)

Isa. Un certo vecchio,
Ma poco scaltro,
Volea sposarmi....

Pan. Non occorr' altro.... (*si scaglia*
Non so frenarmi.... *con impeto*)
Basta così. (*Isa. ed Enr. rimangono mortificati e confusi*)

Pod. Ingrata figlia!...
Isa. (Ohimè! che feci!)
Enr. (Chi mi consiglia?)
Pan. Son lune dieci... (*ad Isa. rimproverandola*)
Pod. Ospite indegno!
Enr. È cieco Amore,
Come lo Sdegno.
Pan. Guardie, domestici.... (*chiamando in furia, e sempre goffamente*)
Assai dicesti.... (*ad Isa.*)

SCENA ULTIMA.

Ernesto e Lauretta, indi soldati, Coro di domestici dell' uno e dell' altro sesso, e detti.

Ern. Lau. Qual mai rumore! (*a Pan. nell' arrivare*)
Pan. De' suoi pretesti (*ad Ern. e Lau.*)
Si pentirà. (*sempre agitato*)
Ern. Oh Ciel! (*osservando Enr.*)
Cori Siam qua.
Pan. Colui si arresti... (*accenn. Enr.*)
Pod. Fermate... olà.
Si attenda l'ordine
Del Podestà. (*accenn. sè stesso*)
(Qual densa nebbia
Mi offusca il ciglio!)
Isa. Enr. (Il suo periglio (*Pan. rimane nell' inquietudine, che l' ordine suo non sia stato eseguito*)
Sul cor mi sta.)
Ern. Lau. (Ahi! qual periglio!
Qual crudeltà!)
Cori Qual mai scompiglio
Qual novità!

Pod. Noto è a te, che Astrèa qui veglia
Sull' onor del vostro sesso: (*ad Isa.*)
Il tuo capo è sacro adesso
Alle leggi e al mio rigor.
Enr. Isabella è mia consorte. (*al Pod.*)
Pod. Mai nol seppe il genitor. (*ad Enr.*)
Pan. Isabella è rea di morte, (*al sud.*)
Perchè rea d' occulto amor.
Pod. Che si chiudano le porte
Ai fuggiaschi, è già deciso.
Pan. Io perciò sarei d' avviso (*al Pod.*)
Di arrestar quel seduttor.
Enr. Guai!... (*a Pan. in aria minacciosa*)
Pod. Non fia. (*al medesimo*)
Enr. Vedreste allora,
Che de' nostri il braccio è forte,
Che ogni porta apre il valor.
Isa. Per pietà di chi ti adora, (*ad Enr.*)
Vanne, e cedi all' empia sorte.
Enr. Ch' io ti lasci...
Isa. Ah! sì, che assai
Palpitai - per te finor.
Pod. Parti pur, non è la tema (*ad Enr.*)
Del valor, che invano ostenti,
È il diritto delle genti,
Che mi parla a tuo favor.
Tutti Spesso il mar combattuto dai venti (*con molta*
Freme, s' alza, e col ciel si confonde: *forza*)
Non si scorge fra i lampi frequenti,
Che un aspetto, un abisso d' orror.
Pure alfin, dopo i fieri contrasti,
Sorge un' aura, che l' ombre dirada, (*adagio*)
Si fa strada, - e dei venti, e dell' onde
Cessa l' ira, e l' insano furor.
Dov' è mai quella forza, che basti
A sedar le tempeste del cor?

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Giardino dentro il castello, come nell'atto primo.

Coro di soldati francesi, poi Carlo colonnello, indi Coro di donne addette alla coltivazione del giardino.

P. del C. Ogn' impresa, ogni campagna
Non ha sempre ugual successo.
Alt.parte Ma il valor, che gli accompagna,
È nei prodi ognor lo stesso.
Tut. il C. Una bella ritirata
Equivale a una vittoria:
Onorevole memoria
Se ne serba in ogni età.
Car. Quest'è appunto, or mi sovviene, (*osser.*)
Quel piacevole castello,
Che appartiene....
Coro È appunto quello.
Car. Di Firenze al Podestà.
Chi vi alberga, è buona gente: (*con*
Tanto meglio! allegramente! *brio*)
Qui per or si alloggierà.
Coro Viva il nostro Colonnello!
E la sua vivacità!
Car. Poi da bravi, non temete,
Il mio labbro a voi lo giura,
Per le porte, o per le mura
Entrerem nella città.

Coro di donne Di questi frutti
Gradite il dono:
Un puro segno
Essi a voi sono
Della più tenera
Cordialità.

Car. e Cor. di sold. Grazie... bellissimi!.. (*ricevendoli, ed esaminandoli*)

Car. Ma voi più belle, (*a due delle più giovani, che gli avranno presentati i frutti*)
Piante novelle
Della beltà.

Tutti. Il femminile
Sesso gentile,
Al buon soldato
D'ogni paese
Sempre cortese
Si mostrerà.

Car. Andate, divertitevi. Faremo (*sempre gajo*)
Qualche festa da ballo: a lieta mensa
Insieme si starà; ma senza mai
Trascurar quei lavori,
Che il dover ci prescrive. Ecco in qual guisa
Può l'uomo i giorni suoi passar felici:
Ozio e malinconia son miei nemici. (*i Cori partono*)

SCENA II.

Carlo, indi Enrico affannoso, e seguito dai soldati di ritorno.

Car. Nè torna Enrico ancor?... furtivo ei volle (*alquanto pensoso*)
Introdursi in città... mi dà sospetto
Così lunga tardanza... eccolo... oh come
Rapido, ansante a questa volta ei corre!

Amico . . . (*andandogli incontro*)

Enr. Ah! per pietà chi mi soccorre? (*i sold. che lo seguono sono in attitudine di sorpresa e di curiosità*)

Car. Che avvenne mai?

Enr. Tutto è scoperto.

Car. Ebbene?

Enr. Di clandestini affetti
Isabella è colpevole, e col sangue
Ne pagherà l'emenda,
Se non trova un campion, che la difenda.
Sai, che quest'è una prova
Del superno voler. Nè a me il cimento
Dalle leggi è permesso,
Perchè complice io son del fallo istesso.

Car. Ah, ah . . . .

Enr. Come! tu ridi? (*alterand. vieppiù*)

Car. Io rido, e ne ho ragion. Sai, che i duelli
Non sono a me stranieri, (*sempre con brio*)
Sai, che amico io ti sono, e ti disperi?

Enr. Anima generosa! e vuoi, ch'io soffra (*con molta espressione*)
No, non lo deggio.

Car. Ah! se obbliar potessi,
Per amor della vita, un sol momento,
Il nostro nodo antico,
Ti vieterei di più chiamarmi amico.
Isabella vivrà. Sotto le spoglie
Di mio scudiero alla città tu stesso
L'annunzio recherai
Che un Cavalier... quel, ch'hai da dir, già sai.

Enr. Eppur... (*manifes. ancora qualche difficoltà*)

Car. Non più. Va, mi precedi. (*risoluto*)

Enr. Oh raro (*abbraccian.*)
Esempio d'amistà. Tu dagli abissi
Mi sollevi alle stelle. Io più non temo
Il maligno tenor d'aspre vicende,
Se la salvezza mia da te dipende. (*Car. lo ascolta sorridendo*)

La mia pace a te si affida
La mia vita in te riposa:
Tu, vincendo, a me la sposa,
Serberai l'amico a te!
Sai, che avvolge un solo stame
I suoi giorni, i giorni miei;
Ch'io respiro, e vivo in lei,
Come vive anch'essa in me.

C. di sold. Carlo è prode... alle tue brame (*ad Enr.*)
Vedi pur, com' ei sorride:
Grato al Cielo esser tu dei,
Che un amico in lui ti diè.

Enr. Della vittoria (*a Car.*)
Avrai l'onore,
Se a quel, che t'anima,
Natío valore,
Lo sprone aggiungasi
Dell'amistà.

Coro Per nostra gloria
Trïonferà. (*partono*)

SCENA III.

Atrio, come nell'atto primo.

CORO di donne al servigio del PODESTA'.

Chi per le vie d'onor (*sommamente*
Segretamente amò, *afflitte*)
A morte, oh crudeltà!
Qui si condanna.
Avea di bronzo il cor
Chi questa un dì formò,
Forse in sua vecchia età,
Legge tiranna.

SCENA IV.

Dette, il PODESTA', *indi* ISABELLA.

Pod. A me la figlia. Oh come
(alle donne, che partono per eseguire)
Tutto cangiò d'aspetto! in queste soglie,
Albergo un giorno del piacer, non regna,
Che tristezza e squallor.
Isa. *(avanzandosi lentamente)* Padre... fra poco
Più non udrai questo soave nome
Su i labbri miei: già il mio destin mi è noto.
Pod. (Aspro è il cimento: irrequieti affetti,
(senza guardarla)
Celatevi nel sen.) Figlia... (Scordarmi
(non potendo proseguire per tenerezza)
D'esser padre io vorrei.)
Isa. Perchè ti arresti?
Pod. Figlia... ah! figlia crudel, che mai facesti?
(con paterno trasporto)
Isa. Oh Dio!
Pod. Non ti smarrir.
Isa. L'idèa funesta,
Quando estinta io sarò, del tuo dolore... *(in-*
Questa... misero padre!... *terrotta dal pianto)*
Pod. Ah! qual mi scopri
Spaventevole, orrendo,
Tormentoso avvenir!
Isa. Tosto, ch'io chiuda
Le luci al sonno eterno,
Cesserò di soffrir... ma tu... che pena!...
Pod. Deh! taci per pietà... respiro appena.
Isa. È morte a me ristoro,
Poco a soffrir m'avanza:
Più, che del mio martoro,
Sento del tuo pietà.

Pod. Non è la mia costanza,
Se di dolor non moro;
È un raggio di speranza,
Che respirar mi fa.

Isa. Ma in chi sperar?

Pod. Nel Cielo.

Isa. In odio al Cielo io sono,
Nè so sperar mercè.

Pod. Sempre foriero il tuono
Del fulmine non è.

a 2 Al suon terribile
Dell'ore estreme
Le amare lagrime
Tempra la speme,
E calma i palpiti
Del nostro cor.

Isa. Misero genitor! *(con espressione di somma tenerezza)*

Pod. Prendi un amplesso ancor.
(egualmente, abbracciandosi)

a 2 Dolci affetti di natura, *(dividendosi)*
Per mia pena io vi rammento:
In sì barbaro momento
L'esser figlia / padre è crudeltà. *(tornando ad abbracciarsi in un doloroso silenzio)*

SCENA V.

PANDOLFO con guardie e detti: indi ENRICO vestito da Scudiero, con visiera calata.

Pan. (Questi piangono; io tremo. Anche in Firenze
Vi son gli Accattabrighe; e già mi sembra
Ascoltar chi mi dica in tuon tremendo:
Isabella è innocente, io la difendo.

Eh, fantasie!... coraggio!) Ingrato uffizio
M'impone il mio dover. *(animandosi, e facendosi avanti con simulata tristezza)*

Pod. (in aria grave) L'adempi.

Isa. (rimproverandolo con dignità) Avesti
Cor d'accusarmi.

Pan. Oh bella! *(volendo significare che ne avea ragione)*

Isa. (come sopra) Il più facesti.

Pan. Già quel ch' è fatto, è fatto ... ora vedete ...
Direi ... s' io fossi in voi ... non vi offendete ...
Perchè ... faccio per dir ... quando si tratta
Di morte inevitabile ... gl' indugi
Prolungano il dolor ... perciò ... *(esitando)*

Pod. T' intendo.

Isa. Anima rea!

Pan. Faccio per dir...

Pod. La legge
Sai, che tempo concede...

Pan. Io so l' usanza...
Tu speri un difensor... vana speranza!

Isa. Perchè? *(comparisce Enr. introdotto da Ern., e si avanza lentamente)*

Pan. Perchè non vi sarà chi meco *(Ern. si ritira)*
Osi venire al paragon dell' armi.
Ben contento io sarei, che a segnalarmi
Sì bel campo m' aprisse il Ciel cortese.

Enr. Rallegrati, Pandolfo; il Ciel t' intese. *(lieta sorpresa del Pod. e d'Isa., spaventosa di Pan.)*

a 4

Isa. Pod. (Al giubilo improvviso
Stupido il cor diviene: *(con gioja moderata e confusa dall' improvvisa comparsa del soccorso)*
Tardi così dal vortice
Delle sofferte pene
Io torno a respirar.) *(ciascun da sè)*

Enr. (L'amabile sorriso
Su i labbri del mio bene, (*volgendo di tratto in tratto la faccia verso Isa. senz' essere osservato*)
Le luci sue, già squallide,
Fatte per me serene,
Comincio a vagheggiar.)

Pan. (Al fulmine improvviso (*rimanendo immobile per lo spavento*)
Gela quest' alma, e sviene:
Sarebbe un gran miracolo,
Se il sangue in queste vene
Tornasse a circolar.)

Enr. Io son Scudiero e Araldo
D' un Paladin di Francia...

Pan. (Ahi!) (*atti di paura senza muovere*

Enr. Che si reca a gloria... *un passo*)

Pan. (Ahi!) (*mentre il Pod. si diverte della paura di Pan., Isa. va esaminando attentamente Enr.*)

Enr. Di forar la pancia...

Pan. (Ahi! ahi!) (*gli si raddoppia il ti-*

Enr. Di chi le femmine *more*)
Ardisce d'oltraggiar.

Pan. (Che bru... bru... brutto affar!)
(*sempre immobile*)

Pod. Che fai? ti scuoti... ehi dico... (*mentre il Pod. in aria ironica si accosta a Pan., Enr. si avvicina ad Isa.*)
Il tuo valor dov'è?
Pandolfo... con chi parlo?

Pan. (Pietra di verde antico (*sempre immo-*
Io son da capo a piè.) *bile*)

Isa. (La voce... i moti...) (*esamin. Enr.*)

Enr. (*scopr. a lei di soppiatto*) (Enrico
Ravvisa, o cara, in me.)

Isa. (Ma il Paladino?...)
Enr. (È Carlo: *(fra loro)*
In vece mia l' amico
Combatterà per te.)
Dunque... *(al Pod. in atto di partire)*
Pod. Venga. *(ad Enr.)*
Enr. *(rivolgen. a Pan.)* Accetti, o no?
Pan. Ah! mi vien la mosca al naso. *(scuotendosi all' improvviso, e sollevando esageratamente la voce)*
(Giova spesso alzar la voce.)
Pod. »Bravo, bravo! *(ironicamente)*
Pan. (In ogni caso *(da sè)*
Qualche trama ordir saprò.)
Pod. »Su, da capo. *(animand. per ischerno c. s.)*
Pan. Io son feroce. *(ad Enr. sempre più gridando)*
Pod. Far di meglio non si può.

a 4

Isa. Enr. (D' ottener l' antico scopo *(fra loro)*
Giunse, o spos$^{o}_{a}$, il dolce istante:
Non sarò mai più tremante,
Sempre al fianco io ti starò.)
Pod. (Qual soccorso in sì grand' uopo
Al dolor d' un padre amante!
Fra i disastri io fui costante;
La mia fede il Ciel premiò.) *(ciascuno*
Pan. (Anche l' asino d' Esopo *da sè)*
Con la voce altitonante
Cento belve in un istante
Mise in fuga, e sbaragliò.) *(partono Isa. il Pod. e Pan. con le guardie per un lato, Enr. da sè per l' altro)*

SCENA VI.

Antica sala nel palazzo della città.

Ernesto, indi Lauretta.

Ern. Ah, ah... vuol esser bella! Il Capitano
È in un grand' imbarazzo. (*ridendo*)
Lau. Alfin ti trovo.
Dimmi...
Ern. Che ti ho da dir? lieto mi vedi,
Dunque...
Lau. Ma dimmi almen... (*con ansietà*)
Ern. (*interrompendola*) Presso è la notte:
Va, torna a casa.
Lau. E tu non vieni?
Ern. Io deggio
Qui gli ospiti aspettar. Questo è l' alloggio
Dalla Città lor destinato.
Lau. È vero, (*sempre con*
Che si venga alle mani?... *viva curiosità*)
Io nulla intendo. (*Ern. si stringe nelle spalle senza rispondere*)
Ern. Intenderai dimani. (*Lau. parte alquanto indispettita delle buffonerie d' Ern.*)

SCENA VII.

Enrico e Carlo con visiera calata, accompagnati dai domestici del Podestà, i quali altro non fanno che traversare la sala, e detto.

Ern. Son qua... bene arrivati. In quelle stanze (*andando incontro ad essi, che alzano le visiere*)
Tutto allestito è già: la cena, i letti...

Enr. Grazie, mio fido Ernesto. Oh quanto grato,
Carlo, io ti son!
Car. Di che?... Quando sia vera
La qualità del mio competitore,
L'impresa è sì triviale,
Che a me non reca onore,
E la tua gratitudine non vale. (*entrano nell' appartamento, in cui prima sono entrati i domestici*)

SCENA VIII.

Notte.

Coro di domestici che ritornano.

Parte del C. Chi sarà quel Paladino?
Altra parte Non si fece altrui palese:
Tutto il Coro Ma senz'altro egli è un cortese,
Generoso Cavalier.
Parte del C. Par, che attenda intollerante
L'apparir del nuovo Sole:
Altra parte Noi partiamo: ei così vuole:
Tutto il Coro Ci sia legge il suo voler.
Tu, Morféo, che sei ristoro
Alle membra de' mortali,
Stenderai le placid'ali
Sull'intrepido Guerrier. (*partono*)

SCENA IX.

Pandolfo con due sgherri, lentamente avanzandosi, indi Ernesto in disparte.

Pan. Ascoltatemi ben... larga mercede
Ne avrete poi...

Ern. (Qual brontolío... Pandolfo
A quest' ora!... e perchè? (*accostandosi piano piano con sospetto*)
Pan. Quando nel sonno
Saran sepolti, adagio, adagio entrate:
Legateli, spogliateli, ma prima
Turate lor la bocca.
Ern. (Bagattella!)
Pan. Strascinateli qua. L'ingresso è quello
Del sotterraneo, e questa
È la chiave che l'apre. Ivi, rinchiusi
Da voi, staran finchè... ma questa cura
Non è che mia. Del Paladino, o Titta,
(*ad uno dei sgherri*)
Tu l'armadura vestirai, tu quella
(*all' altro, cui consegna anche la chiave del sotterraneo*)
Del suo Scudier.
Ern. (Qual nera frode io scopro!)
Pan. Tu questa nera piuma (*a Titta*)
Porrai sull'elmo, acciò sicuro io sia,
Che la faccenda è andata a voglia mia.
Ern. (Ora vi aggiusto.)
Pan. Allo steccato entrambi
Diman verrete; e dopo alquanti colpi, (*al med.*)
Che non abbiano effetto, appoco appoco
Tu andrai cedendo...
Ern. (Ho inteso tutto.)
(*parte in fretta per colà, d' onde è venuto*)
Pan. Ed io
T' incalzerò così, che alfin, perduta
Di vittoria ogni speme,
A rompicollo fuggirete insieme.
(*in atto di partire, poi retrocede*)
Titta, ti raccomando: *alquanti colpi,*
Che non abbiano effetto,
E quella nera piuma in sull' elmetto. (parte)

SCENA X.

Carlo, *Enrico*, *Ernesto*, *e i due sgherri.*

Car. Vil Paladino, a me la piuma, e zitto.
(*con la spada al petto. Lo sgherro tremando, ed inginocchiandosi glicla porge*)
Enr. La chiave a me, Scudiero. Apri (*fra Enr., e l'altro sgherro segue lo stesso. Enr. dà la chiave ad Ern. con ordine di aprire; ciò che viene tosto eseguito*)
Ern. Ubbidisco.
Enr. Scendete.
Car. Animo, Titta: io ti dispenso
Dal comparir dimani allo steccato
(*in aria scherzevole*)
A far le veci mie. (*i due sgherri scendono tremanti nel sotterraneo*)
Enr. Dopo il duello
Sarete posti in libertà.
Ern. Bel bello...
Dormite ben. (*canzonandoli, poi chiude*)
Enr. Di così turpe azione (*a Car.*)
Non mi posso dar pace.
Car. E n'hai ragione:
Pur non saprei decidere,
Se sia più detestabile, o da ridere.
(*ritornando nell' appartamento*)

SCENA ULTIMA.

Piazza.

I Priori siedono, come Giudici della contesa. Siedono anch' essi il Podestà ed Isabella dirimpetto ai Priori. Guardie intorno alla piazza: altre guardie, che formano lo steccato. Banditori; Corteggio di damigelle sedute presso Isabella; popolo spettatore.

CORO di popolo: indi PANDOLFO in grand' armatura seguito da uno Scudiero; poi LAURETTA ed ERNESTO: finalmente CARLO ed ENRICO con visiere calate.

Coro di pop. A te, che reggi
Dell' Universo il freno,
Più, che all' umane leggi,
La nostra sorte
Soggetta sta.
Sarà di morte
Orribile baleno
L' acciar di quel Campione,
Che la ragione
Difenderà. *(le trombe danno il primo segno)*

Pan. Dov' è mai quel Rodomonte, *(passeggiando con possesso)*
Che desía star meco a fronte?
Che si avanzi? che si mostri?

Coro (Se son giusti i voti nostri, *(bisbigliando fra loro)*
A tuo costo - ei giungerà.)

Pan. Si è nascosto? - dove sta?

Coro Giunge appunto... eccolo qua.

Lau. (Dell' insolito ardimento *(piano ad Ern. con qualche stupore)*
Io stupisco.)

Ern. *(piano a Lau.)* (Io niente affatto.)

Lau. (Mi sgomento. -) *(c. s.)*

Ern. (Io, come un matto,
Me la rido, e so perchè.) *(c. s.)*
(compariscono Enr. e Car., il quale con molto bel garbo fa un saluto generale all' uso militare)

Pan. (Bravo Titta! a perfezione
Ha imparata la lezione.) *(da sè oss.)*

Enr. (Guarda là, com' è contento.) *(a Car.)*

Car. (Non prevede il suo destino.) (*ad En.*)
(Car. fa con la spada un saluto particolare a Pan., che goffamente gli corrisponde)

Pan. (Sembra agli atti un Paladino;
Ne sa quasi più di me.) *(terzo segno. Pan. e Car. entrano nello steccato)*
(Bada, Titta... sta in cervello...).
(*sotto voce a Car. credendo di parlare con Titta*)
Ah, eh, ih... (via... fuggi...) (*a Car., che fingendo timore si va ritir.*)

Car. Ih, ah...
(investendolo con impeto, ed obbligandolo a retrocedere)

Pan. (Titta...)

Car. Ih, ah.. (*semp. più investen.*)

Pan. (Che fai?.. bel bello...
Sei briaco?) (*ritirandosi*)

Car. Ah, eh, ih, ah...

Pan. (Ferma...) (*sempre sottovoce, ma con accrescimento d' agitazione*)

Car. Eh, ih... (*vieppiù incalzan.*)

Pan. (Son già ferito...)

Car. Ah...

Pan. (Ma Titta...) (*alzando alquanto la voce per la paura*)

Car. (*scoprendosi*) (Io non son quello.)

Pan. Oh!... (Quel birbo mi ha tradito.)
(*con sorpresa, poi da sè*)

Coro Questo comico duello
Sulle scene un giorno andrà.

Pan. Ho piacer, che sia finito
Senza gran disparità. (*tutti si levano, e il Pod. si avanza con Isa.*)

Pod. Salva è la legge, e tu vivrai: non altro (*ad Isa.*)
Ti rimane a bramar.

Isa. *(con dolcezza e modestia)* T'inganni... Enrico,
Scopri la fronte ... egli è mio sposo.
(*Enr. alza la visiera*)
Pod. Invano
Pretendi ... (*sdegnandosi ad Isa.*)
Isa. Ah! padre, intollerabil peso
Sarebbe a me, senza il mio Ben, la vita.
Pod. Egli è reo di tradita
Sacra ospitalità.
Isa. Più sacro ancora
È il nostro nodo.
Enr. Ah! sì... perdona, e vinci (*in*
Gli avversi affetti tuoi *atto supplichevole*)
Car. Che bel passaggio
Dal burlesco al patetico!
Pan. Coraggio! (*al Pod.*)
Apprendilo da me. (*il Pod. rimane pensoso, e*
Isa. Carlo da morte *grave*)
Difese i giorni miei... ma dallo sdegno, (*al padre*)
Ch' hai tu sul volto, e più sull' alma impresso,
Chi mi difenderà, se non tu stesso?
Tu pure ardesti un dì... guardami... io, ch' ebbi
Da te la vita in dono, (*con molta tenerezza*)
Dell' amor, che ti accese, un pegno io sono.
Io non avrei le luci
Del Sole aperte ai rai,
Se non si fosse mai
Acceso il tuo bel cor.
Tu pur, tu sai
Che cosa è Amor.
Pod. (Se resto, io cedo...) Addio. (*in atto*
di partire senza guardarla)
Isa. Dunque sì rea son io?
Pod. (Vacilla il mio rigor.)
Coro Eccede il tuo rigor. (*al Pod.*)
Isa. Odi un istante ancor. (*al med. tratte-*
nendolo)

Pod. Alfin son padre... Entrambi (*risoluto, ed*
Venite a questo seno. *abbracciandoli)*

Enr. Qual gioja!

Isa. Io vengo meno
In braccio al genitor.

Pod. A gioïr nel mio castello
Si convitino gli amici.

Pan. Ci voleva il mio duello, (*ad Isa., ed*
Perchè foste appien felici. *Enr.*)

Car., Enr., Laur. e Coro.

Il duello, e il tuo valor.
(ironicamente a Pan.)

Isa. Caro padre, amato sposo,.. (*con tutta l' espressione, e con una specie di delirio amoroso*)
Del mio cor soavi oggetti...
Nel tumulto degli affetti
Si confonde il mio pensier.
Se sfidai le stelle irate,
Quando fui dolente e trista,
Par, che adesso - io non resista
All' eccesso - del piacer.

Coro D' una gioja non prevista
Mal si modera il poter.

Fine del Melodramma.